

novelli e ad investigazioni più diligenti. Oltrechè i gentiluomini ebbero licenza di munirsi di armi anche nelle pubbliche radunanze, furono poste custodie a tutti i canali, che dal padovano portavano alla laguna, e le strade stesse della città furono pattugliate la notte, per timore non si avvelenassero le acque dei pubblici pozzi, siccome dicevasi allora essere intenzione del Carrarese (1).

C A P O II.

Il re di Ungheria prende a proteggere il Carrarese.

Francesco signore di Padova accorgendosi, che male si accingerebbe ad una guerra contro i veneziani senza l'appoggio di varii e possenti aiutatori, aveva inviato al re di Ungheria due ambasciatori, Francesco di Lione e Bonifacio Lovo. Questi ritornarono in Italia con due ambasciatori del re diretti alla repubblica di Venezia, e con ottocento cavalli in sussidio del Carrarese. I due ambasciatori di quel re erano incaricati d'investigare le intenzioni dei veneziani verso il signore di Padova; ed ebbero in risposta, essere fermo volere della repubblica di non deporre le armi finchè Francesco non fosse scacciato dal suo dominio, ed essere intima persuasione della medesima, che il re di Ungheria non vi prenderebbe parte veruna; a lui anzi avreb' ella perciò inviato apposita ambascieria. E nel mentre appunto, che gli ambasciatori padovani stavano presso a quel principe per indurlo a proteggere il

(1) Al proposito di questa voce, che correva allora nel popolo; non appoggiata per altro a verun lodevole fondamento; così la discorre il Cittadella, continuandone a parlare dopo di averla accennata: « sebbene io creda, che la difficoltà dello » attentato dovesse rimuoverne Francesco » fin dal pensiero e che più presto quella » voce fosse o una delle consuete esagerazioni del popolo quando si leva a narratore di qualche gran fatto, o meglio un » artificio dei governanti, acciò la diffusa » opinione d'una colpa si largamente dannosa aizzasse gli odii del popolo contro il signore padovano. Certo non bisognavano finte accuse contro Francesco per attirargli il veneziano rancore; che ogui atto di ambizione può forse comportarsi ad un principe, quando l'altezza del animo suo pareggia quella dei desiderii e dei mezzi, ma l'assassinio è viltà, dunque sprezzabile e in tutto. »